

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXII

Lucrezio

DE RERUM NATURA

LIBRO VI
PASSI SCELTI



VERTENDO

INDICE

Elogio di Epicuro (1-41) pag. 3
Fulmini senza dei (246-268) pag. 5
La 'peste' (1230-1286) pag. 7

Elogio di Epicuro (VI, 1-41)

*Primae frugiparos fetus mortalibus aegris
dididerunt quondam praeclaro nomine Athenae
et recreaverunt vitam legesque rogarunt
et primae dederunt solacia dulcia vitae,
cum genuere virum tali cum corde repertum, 5
omnia veridico qui quondam ex ore profudit;
cuius et extincti propter divina reperta
divulgata vetus iam ad caelum gloria fertur.
nam cum vidit hic ad victum quae flagitat usus
omnia iam ferme mortalibus esse parata 10
et, pro quam possent, vitam consistere tutam,
divitiis homines et honore et laude potentis
affluere atque bona gnatorum excellere fama,
nec minus esse domi cuiquam tamen anxia cordi,
atque animi ingratis vitam vexare sine ulla 15
pausa atque infestis cogi saevire querellis,
intellegit ibi vitium vas efficere ipsum
omniaque illius vitio corrumpier intus,
quae conlata foris et commoda cumque venirent;
partim quod fluxum pertusumque esse videbat, 20
ut nulla posset ratione explerier umquam,
partim quod taetro quasi conspurcare sapore
omnia cernebat, quae cumque receperat, intus.
veridicis igitur purgavit pectora dictis
et finem statuit cuppedinis atque timoris 25
exposuitque bonum summum, quo tendimus omnes
quid foret, atque viam monstravit, tramite parvo
qua possemus ad id recto contendere cursu,
quidve mali foret in rebus mortalibus passim,
quod fieret naturali varieque volaret 30
seu casu seu vi, quod sic natura parasset,
et quibus e portis occurri cuique deceret,
et genus humanum frustra plerumque probavit
volvere curarum tristis in pectore fluctus.
nam vel uti pueri trepidant atque omnia caecis 35
in tenebris metuunt, sic nos in luce timemus
inter dum, nihilo quae sunt metuenda magis quam
quae pueri in tenebris pavitant finguntque futura.
hunc igitur terrorem animi tenebrasque necessest
non radii solis nec lucida tela diei 40
discutiant, sed naturae species ratioque.*

Per prima un tempo Atene, dal nome assai famoso, diede ai miseri mortali i frutti generatori di messi e trasformò la vita e promulgò le leggi e per prima assicurò i dolci conforti della vita, quando mise al mondo un uomo dotato di una tale mente, **5** lui che un tempo rivelò ogni cosa con bocca veritiera; e di lui, anche se morto, la fama, già in antico divulgata per le divine scoperte è portata fino al cielo. Infatti quando costui vide che erano ormai predisposte per i mortali quasi tutte le cose che l'uso richiede per vivere **10** e, per quanto potevano, la vita si manteneva sicura, e gli uomini potenti sia per onore che per fama erano largamente provvisti di ricchezze essi segnalavano per la buona reputazione dei figli, e nondimeno ognuno aveva tuttavia nell'intimo un cuore angosciato, e suo malgrado nell'animo tormentava senza sosta alcuna la vita **15** ed era costretto ad infuriarsi con tremendi lamenti, comprese allora che il vaso stesso produceva il vizio e all'interno per colpa sua si guastavano tutte quelle cose che, raccolte all'esterno, anche se utili, vi penetravano, in parte perché vedeva che era permeabile e forato, **20** cosicché non poteva mai essere riempito in nessun modo, in parte perché notava che insozzava per così dire di un lezzo ripugnante tutte quelle cose che aveva raccolto all'interno. Purificò pertanto gli animi con parole veritiere e pose fine al desiderio e al timore **25** ed espose cosa fosse il sommo bene, al quale tutti tendiamo, e mostrò la via dal breve percorso attraverso la quale potessimo dirigerci verso di esso con un percorso diretto, o cosa ci fosse di male generalmente nelle vicende umane, che avviene sia per caso o per forza naturale e per vie diverse se ne vola, **30** poiché la natura ha così predisposto, e da quali porte convenisse ad ognuno disporsi a difesa, e dimostrò che il genere umano per lo più inutilmente fa scorrere i flutti amari degli affanni. Come i bambini infatti hannop aura e temono ogni cosa **35** nelle buie tenebre, così noi a volte abbiamo paura nella luce di ciò che per nulla è da temere più di quello che i bambini paventano nelle tenebre ed immaginano che stiano per accadere. E' necessario pertanto che questo terrore e tenebre dell'animo li scaccino non i raggi del sole né i lucenti dardi del giorno **40** ma l'osservazione razionale della natura.

v. 1 - Primae: enfaticizzato dalla posizione iniziale, è ripetuto in anafora al v. 4; attributo in iperbatò di *Athenae* - **frugiparos:** composto lucreziano, modellato sull'enniano *frugifer* (*Ann.* 489 V².) qui in allitterazione ridondante con *fetus* (lett. 'germogli generatori di messi') - **mortalibus aegris:** eco omerica, in quanto trasposizione latina dell'espressione δειλοῖσι βροτοῖσιν che ricorre sei volte nei due poemi.

- v. 2 - **dididerunt**: con la 'e' breve per sistole metrica, come poi *dederunt* al v. 4 - **praeclaro nomine**: ablativo di qualità; il prefisso *prae-* rende superlativo l'attributo, esaltando il primato di *Athenae*, intenzionalmente in clausola.
- v. 3 - **recreaverunt... rogarunt**: disposizione chiastica dei termini, evidenziata anche dall'omeoteleuto; il secondo predicato è in forma sincopata.
- v. 4 - **solacia dulcia**: cfr. *supra* V,21 e nota relativa.
- v. 5 - **cum**: con valore temporale regge *genuere* (= *genuerunt*) - **virum**: Epicuro; veramente il filosofo era nato a Samo, ma i genitori, Neocle e Cherestrata, erano ateniesi - **tali cum corde**: ablativo modale retto da *reperitum* (lett. 'trovato').
- v. 6 - **omnia**: oggetto di *profudit*, che metaforizza la dottrina epicurea in una sorgente di verità - **veridico**: attributo in iperbatò di ore - **quondam**: ripetizione non casuale dell'avverbio, che conferisce alla predicazione del filosofo un primato analogo a quello della sua città.
- v. 7 - **cuius**: specifica *gloria* del verso seg. - **et**: intensivo, vale *etiam* - **extincti**: con sfumatura concessiva. Epicuro morì ad Atene, settantenne, nel 270 a.C. La direzione del 'Giardino', divenuto il centro di una associazione religiosa vera e propria (si rendeva culto al fondatore celebrandone la data di nascita), passò ai quattro *καθηγεμόνες* ('principi'): Ermarco di Mitilene, Metrodoro, Polieno e Colote di Lampsaco - **propter... reperta**: complemento di causa; si osservi l'uso dello stesso vocabolo, qui neutro plurale sostantivato, del v. 5.
- v. 8 - **vetus**: preferibile la traduzione avverbiale - **ad caelum**: immagine già presente a I,79.
- v. 9 - **hic**: Epicuro - **ad victum**: complemento di fine - **flagitat**: espressivo nell'insistenza che sottende.
- v. 10 - **omnia**: soggetto dell'infinitiva (*esse parata*) retta dal prec. *vidit* - **ferme**: con valore attenuativo dell'affermazione - **mortalibus**: voluta insistenza sulla natura della condizione umana.
- v. 11 - **proquam possent**: nesso allitterante; si osservi il valore riduttivo della congiunzione, che ribadisce e conferma il prec. *ferme* - **tutam**: predicativo.
- v. 12 - **divitiis**: ablativo di abbondanza retto da *adfluere*, per alcuni coordinato con *honore e laude*, che invece da altri sono fatti dipendere da *potentis*.
- v. 13 - **bona... fama**: ablativo di causa - **gnatorum**: arcaico per *natorum*, sinonimo di *filiorum*.
- v. 14 - **domi**: locativo, qui in senso figurato, a rendere il carattere intimo dell'animo umano, vera 'casa' di sentimenti e passioni - **cuiquam**: esempio di dativo di possesso.
- v. 15 - **animi**: può intendersi anch'esso come un locativo, per analogia con il prec. *domi* - **ingratis**: ablativo plurale di *ingratia* (nei Comici sempre *ingratiis*) acquista anche valore avverbiale - **vitam vexare**: nesso allitterante.
- v. 16 - **pausa**: in enjambement - **querellis**: la geminazione della liquida è dovuta a necessità metrica.
- v. 17 - **intelligit**: variante di *intellexit*, che è la forma usuale del perfetto - **ibi**: ha valore temporale - **vitium**: oggetto di *efficere*, il cui soggetto è *vas... ipsum*. Riprenderà l'immagine anche Cicerone (cfr. *Tusc.* I,22,52 *nam corpus quidem quasi vas est aut aliquod animi receptaculum*) - **vas**: immagine metaforica, che qui indica l'animo dell'uomo.
- v. 18 - **illius vitio**: variante poliptotica con il genitivo riferito a *vas* - **corrumpier**: infinito presente passivo con desinenza arcaica.
- v. 19 - **quae... cumque**: esempio di tmesi - **collata**: participio congiunto, da *confero* - **foris**: in contrapposizione voluta a *intus* del verso prec.
- v. 20 - **partim**: in correlazione anaforica con il v. 22 - **fluxum pertusumque**: da riferire a *vas* - si ravvisa la presenza di un *hysteron proteron* nella sequenza dei termini. L'immagine è tratta dalla punizione delle Danaidi (cfr. *Ov. Met.* IV,457-463).
- v. 21 - **ut**: consecutivo - **nulla... ratione**: ablativo modale - **explerier**: cfr. *supra* v. 18 *corrumpier* e nota relativa.
- v. 22 - **quod**: causale regge *cernebat* al verso seg. - **taetro... sapore**: ablativo di causa - **conspurcare**: verbo raro; questa immagine lucreziana compare già in Platone (*Prot.* 314a).
- v. 23 - **cernebat**: variante del prec. *videbat*, ha sempre Epicuro come soggetto sott. - **receperat**: il piuccheperfetto è conseguenza diretta della c.c. 'legge dell'antiorità' - **intus**: ripetizione certo non casuale, ancora in clausola, dell'avverbio.
- v. 24 - **veridicis... dictis**: lett. 'con detti che dicono il vero'; ablativo strumentale con omeoteleuto ed allitterazione - **purgavit pectora**: nesso allitterante; per il concetto cfr. *supra* III,18 e nota relativa.
- v. 25 - **finem statuit**: disposizione chiastica con *exposuit... bonum* del verso seg. - **cuppedinis**: geminazione della labiale *metri causa*; con *timoris* costituisce una sorta di binomio ossimorico.
- v. 26 - **bonum summum**: attraverso la predicazione del 'tetrafarmaco' - **quo**: avverbio di moto a luogo.
- v. 27 - **quid foret**: interrogativa indiretta (*foret = esset*) - **tramite parvo**: da intendere come ablativo di qualità da riferire a *viam*.
- v. 28 - **qua**: avverbio di moto per luogo - **ad id**: ossia al *bonum summum* - **recto... cursu**: nonostante la difficoltà del *tramite parvo* si evidenzia la linearità del percorso (cfr. *Cic. De fin.* I,18,57 *o praeclaram beate vivendi et apertam et simplicem et directam viam!*).
- v. 29 - **mali**: genitivo partitivo - **mortalibu'**: apocope di 's' finale per motivi metrici.
- v. 30 - **naturali**: da riferire a *casu* o a *vi* senza differenza sostanziale di significato - **varieque volaret**: clausola allitterante; l'avverbio sottolinea la pluralità di direzione.
- v. 31 - **casu... vi**: pura casualità nel primo vocabolo, necessità naturale nel secondo; si osservi la pregnanza dell'osservazione affidata anche al ritmo lento degli spondei - **parasset**: sincopato per *paravisset*.

- v- **32 - quibus... portis**: metafora desunta dal linguaggio militare - **cuique**: esempio di dativo di agente in presenza del passivo impersonale *occurri*.
- v. **33 - genus humanum**: soggetto dell'infinitiva, il cui predicato è *volvere* in *enjambement* al verso seg. - frustra: l'avverbio *sereve* ad esaltare l'azione salvifica del maestro - **plerumque probavit**: clausola allitterante; il soggetto rimane sempre Epicuro.
- v. **34 - volvere... fluctus**: immagine metaforica; si noti l'accostamento *curarum tristes*, con l'aggettivo che ha valore attivo e potrebbe per enallage riferirsi al genitivo.
- v. **35 - Nam veluti etc.**: la sequenza dei vv. 35-41, con la similitudine dei bambini e della loro paura del buio, sono la riproposta di II,55-61 e III,87-93 - **omnia**: oggetto del seg. *metuunt* - **caecis**: attributo di *tenebris* in *enjambemnt* ha valore attivo.
- v. **36 - in tenebris**: il buio almeno, trattandosi di bambini, costituisce una giustificazione e un'attenuante, cosa che non si configura per chi, adulto, è preso da paura *in luce*.
- v. **37 - interdum**: suggerisce una casualità che accresce l'irrazionalità - **nihilo**: ablativo di misura, richiesto dalla presenza di *magis* - **quam**: introduce il secondo termine di paragone, espresso nel verso seg.
- v. **38 - pavitant**: frequentativo di *paveo* - **finguntque futura**: clausola allitterante, disposta a chiasmo con *pavitant*; sott. *esse*.
- v. **39 - animi**: genitivo retto ἀπὸ κολυβοῦ dai termini allitteranti tra i quali è contenuto.
- v. **40 - lucida... diei**: espressione metaforica, sinonimica della precedente.
- v. **41 - discutiant**: il composto (*dis + quatio*) suggerisce efficacemente l'immediatezza della dispersione in questa pluralità di direzioni - **naturae**: disposto chiasmaticamente rispetto alle espressioni del verso prec. - **species ratioque**: locuzione da intendere anche come un'endiadi. Questi ultimi tre versi sono la ripresa di I,146-8.

Fulmini senza dei (VI, 246-268)

Mentre il compimento dell'opera, metaforizzato nella candida linea del traguardo, si avvicina, Lucrezio è ben conscio che molto ancora, altrettanto importante, rimane da esporre, perché non si cada nell'errore di vedervi manifesta una precisa volontà divina. Ecco quindi spiegata in dettaglio anzitutto l'origine del tuono, esaminata nelle ipotesi più plausibili, come lo scontro delle nubi spinte dai venti o l'irrompere violento di un vortice nell'ammasso delle nuvole o il frangersi improvviso della grandine che vi è contenuta. Posta questa indispensabile premessa, il poeta si accinge a trattare il fenomeno dei fulmini, con un insistere minuzioso sulla loro natura, per sgombrare la materia del suo canto, su cui ha invocato addirittura l'aiuto di Calliope, la musa dell'epica, da ogni implicazione di natura religiosa.

Formato dunque da atomi di fuoco piccoli e mobilissimi, esso si scatena con una forza tremenda, a cui nulla è in grado di opporsi, giungendo a provocare spesso danni e morte. Tutto questo però ha origine in alto nel cielo, dove spesse si addensano le nubi in un'oscurità minacciosa, che pare il volto livido della paura, e da esse è pronto a scaturire il fulmine, così come a scrosciare la pioggia che gonfia i fiumi ed allaga i campi.

La disamina prosegue ben oltre il presente passo, dettagliandosi in una serie di osservazioni che scandagliano in ogni possibile direzione la natura del fulmine, per concludere che esso, come tutti gli altri fenomeni atmosferici, deve essere addebitato all'azione degli atomi e non ha assolutamente senso cercarne la spiegazione nei testi etruschi e vedervi il segno della volontà di Giove o degli dei, di cui si dovrebbe allora irridere l'incapacità, tutte le volte che un fulmine sbaglia bersaglio, come rileva con insistente ironia la sequenza dei vari interrogativi posti a commento.

*Fulmina gignier e crassis alteque putandumst
nubibus exstructis; nam caelo nullo sereno
nec leviter densis mittuntur nubibus unquam.
Nam dubio procul hoc fieri manifesta docet res;
quod tunc per totum concrescunt aera nubes, 250
undique uti tenebras omnis Acherunta reamur
liquisse et magnas caeli complesse cavernas.
Usque adeo taetra nimborum nocte coorta
impedent atrae Formidinis ora superne,
cum commoliri tempestas fulmina coeptat. 255
Praeterea persaepe niger quoque per mare nimbus,
ut picis e caelo demissum flumen, in undas
sic cadit effertus tenebris procul et trahit atram
fulminibus gravidam tempestatem atque procellis,
ignibus ac ventis cum primis ipse repletus, 260
in terra quoque ut horrescant ac tecta requirant.
Sic igitur supera nostrum caput esse putandumst
tempestatem altam. Neque enim caligine tanta
obruerent terras, nisi inaedificata superne
multa forent multis exempto nubila sole; 265
nec tanto possent venientes opprimere imbri,
flumina abundare ut facerent camposque natare,
si non exstructis foret alte nubibus aether.*

Si deve pensare che i fulmini si formino da nubi dense e accumulate in alto; infatti nessuno mai viene scagliato a cielo sereno né da nubi poco dense. Che infatti avvenga questo senza dubbio lo dimostra, evidente, una cosa: **250** il fatto che allora le nubi si addensano nell'intero cielo, così che pensiamo che tutte le tenebre abbiano lasciato l'Acheronte ed abbiano riempito le ampie cavità del cielo. Sino a tal punto, addensatasi una tetra notte di nemi, incombe dall'alto il volto dell'oscuro Terrore, **255** quando la tempesta comincia a scagliare fulmini. Inoltre molto spesso anche sul mare un nero nembo, come un fiume di pece gettato dal cielo, così precipita lontano sulle onde pieno di tenebre e trasporta un'oscura bufera gravida di fulmini e tempeste, **260** carico esso stesso soprattutto di fuochi e venti, così che anche sulla terra sono atterriti e cercano ripari. Così dunque si deve ritenere che sopra il nostro capo ci sia un'alta tempesta. Né infatti (le nubi) ricoprirebbero le terre di tanta oscurità, **265** se molte nubi non si fossero addensate in alto dopo aver cancellato il sole; né (le nubi) giungendo potrebbero sommergere con tanta pioggia, così che i fiumi straripino e i campi si inondino, se in alto l'etere non fosse (colmo di) nubi accumulate.

246: Fulmina...umquam: 'Si deve ritenere che i fulmini si creino in mezzo a nubi dense e ammassate a grande altezza' – **gignier:** infinito presente passivo con desinenza arcaica – **putandumst:** aferesi per esigenze metriche – **crassis:** indica lo spessore della massa nuvolosa; iperbato con *nubibus*.

247: nam...: 'infatti nel cielo sereno e da nubi poco dense non ne scaturiscono mai' – **nulla:** è attributo di *fulmina* – **caelo... sereno:** nesso temporale-locale.

248: nec: si unisce a *umquam* e non genera affermazione con *nulla* del verso prec. – **leviter:** lo stesso che *paucum*

249: nam... nubes: 'infatti che questo avvenga senza dubbio lo dimostra evidente una cosa' – **dubio procul:** equivale a *sine dubio*; *procul* è usato come preposizione in anastrofe; *hoc* è prolettico di *quod... nubes* (proposizione dichiarativa), 'il fatto che allora le nubi si addensano nell'intero cielo'; con *dubio procul* e *manifesta res* Lucrezio vuole sottolineare la natura esclusivamente razionale e conoscibile (*docet*) del fenomeno. Da notare l'assonanza delle dentali e l'iperbato di *totum... aera*.

250: quod tunc: 'perché allora' – **concrescunt:** 'si addensano', il consueto incoativo caro a Lucrezio.

251: undique... cavernas: 'così che abbiamo l'impressione che da ogni parte tutte le tenebre abbiano lasciato l'Acheronte e abbiano riempito le grandi cavità del cielo'; *omnis* è accusativo con desinenza arcaica; allitterazione di *undique ut* – **uti:** è consecutivo – **tenebras:** con l'attributo *omnis* è il soggetto dell'infinitiva il cui predicato è *liquisse* – **Acherunta:** l'Acheronte indicava comunemente il regno dell'aldilà.; accusativo con desinenza greca; è immagine topica ad indicare il buio più profondo.

252: liquisse: per *reliquisse*, esempio di *simplex pro composito* – **magnas... cavernas:** è la volta celeste, l'enorme spazio concavo che ci sovrasta allitterazione trimembre di *caeli complesse cavernas* – **complexse:** forma sincopata per *complevisse*, in efficace allitterazione; i vv. 251-2 sono la ripresa puntuale, con la sola eccezione della persona del verbo, dei vv. 170-1 del libro IV.

253: usque... coeptat: 'sino a tal punto, addensatasi una tetra notte di nemi, incombe dall'alto il volto dell'oscuro Terrore, quando la tempesta comincia a scagliare fulmini'; assonanze (si noti l'uso delle liquide) e allitterazioni, insieme con la paronomasia (*taetra... atrae:* vv. 254 sgg.) e la personificazione (*Formidinis*) caratterizzano una descrizione che è terrificante ed affascinante insieme – **taetra... nocte:** è ablativo assoluto, eco in Virgilio (*Georg.* 1,328 sgg.).

254: atrae: può riferirsi, per enallage, ad *ora*, ad indicare così il colore 'livido' del volto, che sottolinea icasticamente la paura.

255: cum: si ricollega al *tunc* del v. 250, è congiunzione temporale, costruita con l'indicativo – **commoliri:** 'mettere in movimento', per scagliarli; puntuale eco virgiliana (*Georg.* 1,329).

256: Praeterea... procellis: 'Inoltre molto spesso anche sul mare un nero nembo, come un fiume di pece gettato dal cielo, così precipita lontano sulle onde pieno di tenebre e porta un'oscura bufera gravida di fulmini e tempeste';

iperbato di *picis... flumen* e di *atram... tempestate* – **persaepe**: ‘molto spesso’, data la presenza del prefisso, che rende superlativo l’avverbio.

257: ut... lumen: similitudine già omerica (*Il.* 4,277 sgg.), che Virgilio ripropone (*Aen.* 9,813).

258: effertus: ‘gonfio’, regge l’ablativo *tenebris*.

259: fulminibus... procellis: sono ablativi strumentali dipendenti da *gravidam*.

260: ignibus...requirant: ‘carico esso stesso soprattutto di fuochi e venti, così che anche sulla terra sono atterriti e cercano ripari’; soggetto di *repletus* è *nimbus* – **cum primis**: equivale a *in primis*; assonanza della sibilante – **ipse**: è il *nimbus* di cui al v.256 – **repletus**: variante del precedente *effertus*.

261: ut... requirant: proposizioni consecutive coordinate, con soggetto sottinteso *homines* – **horrescant**: è incoativo, ad indicare l’inizio di un terrore che spinge a cercare un riparo (*tecta*) qualsiasi. Anche in questi versi risaltano accorgimenti stilistici, soprattutto figure di suono: allitterazione di *praeterea persaepe* e *niger... nimbus*, assonanza di liquide e dentali al v. 258. Si susseguono poi termini appartenenti al campo semantico dei colori, ad enfatizzare il senso di oscurità. *Niger* e *ater* indicano infatti rispettivamente la presenza e l’assenza di luce nel colore. Immagini essenziali, ma efficaci per la loro concretezza.

262: Sic...sole: ‘Così dunque si deve ritenere che sopra il nostro capo ci sia un’alta tempesta; né infatti (le nubi) ricoprirebbero le terre di tanta oscurità se molte nubi non si fossero addensate in alto dopo aver cancellato il sole’, ripresa della clausola del v. 246 – **supera**: è arcaico per *supra*.

263: altam: ripropone il concetto iniziale (*alte*) – **caligine tanta**: accentua l’impressione di un buio improvviso e fitto, che spaura; è ablativo strumentale-modale.

264: neque... obruerent: è la protasi di un periodo ipotetico di terzo tipo, mentre *nisi... forent* ne è l’apodosi.

265: multa...multis: esempio di poliptoto – **exempto... sole**: è ablativo assoluto con valore temporale.

266: nec... aether: ‘né (le nubi) giungendo potrebbero sommergere con tanta pioggia, così che i fumi straripino e i campi si inondino, se in alto l’etere non fosse (colmo di) nubi accumulate’. Forte iperbato di tanto...imbri.

267: anastrofe di *ut*, consecutivo – **natare**: riferito a *campos*, è metaforico, cfr. la ripresa virgiliana (*Georg.* 3,198).

268: extractis...nubibus: è ablativo di qualità, in iperbato: il nesso è ripetizione in chiasmo di 247.

La ‘peste’ (VI, 1230-1286)

Dopo aver esposto le cause delle malattie, Lucrezio dedica gli ultimi 150 versi del VI libro alla descrizione, analitica e attenta, della peste che sconvolse Atene e l’Attica nel 430 a.C.

Fonte principale sono ovviamente i capitoli 47-53 del II libro delle Storie di Tucidide, quantunque Lucrezio si avvalga anche di altri testi e, soprattutto, differenti siano i suoi intenti.

Il lungo finale può essere diviso in quattro sezioni: 1) la peste dall’Egitto raggiunge velocemente Atene e si diffonde: descrizione dei primi sintomi (vv.1138-1162); 2) Lucrezio descrive e analizza i comportamenti dei malati, irrazionali e inutili (vv.1163-1214); 3) si passa poi al comportamento degli animali, anch’essi colpiti dal flagello. Nessuno, né coloro che si sono tenuti lontano dagli ammalati, negando ogni aiuto, né coloro che invece si sono prodigati per il prossimo, può salvarsi dal contagio e dalla morte (vv.1215-1251); 4) l’epidemia si sposta nelle campagne. Il male dilaga travolgendo e annientando, oltre a tante vite umane, i valori tradizionali civili e morali. (vv.1252-1286).

L’epilogo fortemente drammatico in un crescendo che, con l’immagine finale dei vivi che lottano vicino ai morti, sembra annullare qualsiasi speranza di riscatto per un’umanità disperata e resa folle, ha fatto dubitare a molti studiosi che questa fosse la reale conclusione del poema.

Si è pensato che l’opera fosse incompiuta e che il giusto finale dovesse contenere un messaggio positivo, ricollegabile con il proemio, altrimenti in contrasto troppo stridente, o anche la descrizione delle sedi beate degli dei, cui Lucrezio accenna all’inizio del V libro, senza poi approfondirlo.

A queste considerazioni si oppongono quanti ritengono che il finale tragico rappresenti coerentemente le conseguenze di un mondo sordo agli insegnamenti della filosofia epicurea; oppure un’ulteriore conferma dell’impossibilità per Lucrezio, nonostante le ripetute dichiarazioni di fede, di credere completamente nel messaggio epicureo, come la sua visione della morte e dell’amore, secondo alcuni, testimonierebbero.

Per un confronto con Tucidide ed eventuali suggestioni e rimandi interni all’opera, si rinvia al commento testuale e alla nota conclusiva.

- 1230 *Illud in his rebus miserandum magnopere unum
aerumnabile erat, quod ubi se quisque videbat
implicitum morbo, morti damnatus ut esset,
deficiens animo maesto cum corde iacebat,
funera respectans animam amittebat ibidem.*
- 1235 *quippe etenim nullo cessabant tempore apisci
ex aliis alios avidi contagia morbi,
lanigeras tam quam pecudes et bucera saecla,
idque vel in primis cumulabat funere funus
nam qui cumque suos fugitabant visere ad aegros,*

vv.1230-4 : Illud... esset : 'In questo frangente, questo in particolare era assai motivo di compassione e di pena, il fatto che appena ciascuno si rendeva conto di essere avvinto dal male, così da essere condannato a morte'; *illud* è prolettico di *quod*; allitterazione e assonanza della nasale da *miserandum* a *aerumnabile*, a sottolineare lo spettacolo che sta per essere descritto - **unum**: rafforza tanto *miserandum* che *aerumnabile*, che finiscono così per corrispondere a dei superlativi; il secondo vocabolo non è attestato prima di L. e comparirà solo in Apuleio - **implicitum**: da *implico* 'avviluppare' - **morti... esset**: proposizione consecutiva con anastrofe della congiunzione - **morbo morti**: accostati, formano un'effi-cace allitterazione; si noti che *morti* in dativo, al posto del genitivo di pena, è costruito raro - **deficiens... ibidem**: 'per-dendosi d'animo, giaceva col cuore afflitto, guardando la morte rendeva in quello stesso momento l'anima'; allitterazione *cum corde* e assonanza della nasale, *animo maesto* e *animam amittebat*; *ibidem* ha valore temporale o locale ('in quello stesso luogo') - **funera respectans**: può significare 'aspettando la propria morte' oppure 'voltandosi a guardare la morte altrui'.

vv.1235-8: Quippe... saecla : 'Poiché infatti in nessun momento il contagio dell'avida malattia cessava di colpire uno dopo l'altro, come le greggi lanose e le stirpi dei buoi'; allitterazione quadrimembre di grande effetto *apisci... avidi*, con poliptoto dell'aggettivo indefinito; *morbi* in iperbato e clausola - **lanigeras**: è conio lucreziano, sul modello di *navigerum* (cfr. 1,3) che Fedro riproporrà (1,1,6), mentre *bucera* è un grecismo, di cui L. impiega la variante *bucerus* (cfr. 2,663); poliptoto di *funere funus*, con costruzione analoga a 3,71 insieme al verbo *cumulabat*.

- 1240 *vitai nimium cupidos mortisque timentis
poenibat paulo post turpi morte malaque,
desertos, opis expertis, incuria mactans.
qui fuerant autem praesto, contagibus ibant
atque labore, pudor quem tum cogebat obire*
- 1245 *blandaue lassorum vox mixta voce querellae.
optimus hoc leti genus ergo quisque subibat.
.....
inque aliis alium populum sepelire suorum
certantes; lacrimis lassi luctuque redibant;
inde bonam partem in lectum maerore dabantur;*
- 1250 *nec poterat quisquam reperiri, quem neque morbus
nec mors nec luctus temptaret tempore tali.
Praeterea iam pastor et armentarius omnis
et robustus item curvi moderator aratri
languibat, penitusque casa contrusa iacebant*
- 1255 *corpora paupertate et morbo dedita morti.*

vv.1239-42: prima l'immagine dell'egoismo dei sani, comportamento aberrante e comunque inutile: il ritmo lento e le figure retoriche accentuano il contrasto tra un perverso amore per la vita e il loro abbandono nella morte. Poi il comportamento delle persone generose, la cui morte viene descritta dal poeta con accenti quasi eroici e giudicata positivamente (*Optimus... subibat*). Gli editori sono comunemente concordi nell'indicare una lacuna non ricostruibile tra il v. 1246 ed il successivo - **Nam... timentis**: l'iperbato *suos... aegros* isola *suos* sostantivizzandolo ('i loro parenti'); *vitai* è genitivo sing. con desinenza arcaica - **timentis**: accus. plur., forse per analogia con *cupidos*, regge il genitivo *mortis* - **poenibat... mactans**: 'li puniva poco dopo con una morte orribile e tremenda, da soli e privi di aiuto, l'abbandono uccidendoli'; il soggetto della frase, opportunamente ritardato, è *incuria* - **desertos e expertis (=es)**:

come prima *cupidos* e *timentis* sono predicativi dell'oggetto sott. *eos*; allitterazione di *poenitabat paulo post*, e di *morte malaque*, ripreso da *mactans*.

vv.1243-6: Qui... querelae: 'Coloro invece che erano stati presenti se ne andavano per il contagio e la fatica, che allora il senso morale spingeva ad affrontare, e la debole voce dei malati con voce mista a lamento'; *pudor* corrisponde al tucidideo αἰσχύνη, il 'senso morale', la 'solidarietà' che dovrebbe essere naturalmente insita nell'uomo - **vox... voce:** ancora un poliptoto, per suggerire l'insistenza dei lamenti - **blandaque lassorum:** le liquide evidenziano il flebile suono della voce dei sofferenti - **optimus... subibat:** *optimus* è da unire a *quisque*, espressione comune per 'tutti i migliori'.

vv.1247-51: inque... dabantur: 'e l'uno sugli altri, gareggiando a seppellire la loro gente: ritornavano stremati dalle lacrime e dal dolore; poi in gran parte per la tristezza si gettavano sul letto'; allitterazione di *lacrimis lassi luctuque* - **bonam partem:** accusativo avverbiale, in omeoteleuto con *lectum* - **Nec... tali:** 'E non si poteva trovare nessuno che in tale circostanza né la malattia né morte né il lutto mettesse alla prova': polisindeto, allitterazione e assonanza delle dentali a fine verso segnano l'impossibilità di salvezza.

vv.1252-5: la scena si sposta in campagna, in cui si sarebbe diffuso il morbo provenendo dalla città: qui Lucrezio si discosta da Tucidide, che aveva al contrario parlato del contagio degli abitanti della campagna, rifugiati ed ammassati in città per sfuggire all'invasione dell'esercito spartano - **Praeterea... morti:** *Praeterea* è consueta formula di transizione; il pastore, il bovaro e il contadino rappresentano gli abitanti della campagna; *robustus*, attributo di *moderator aratri*, perifrasi per *agricola*, è in contrasto con *lan-guebat* in *enjambement* - **penitusque... morti:** 'e stipati dentro il tugurio giacevano i corpi, dalla povertà e dalla malattia abbandonati alla morte.'; *casa* ('capanna, tugurio') è ablativo di stato in luogo senza preposizione, *contrusa* è a sua volta participio congiunto; da notare l'allitterazione di *casa contrusa... corpora*, di *morbo... morti* e *penitusque... pau-pertate*.

*exanimis pueris super exanimata parentum
corpora non numquam posses retroque videre
matribus et patribus natos super edere vitam.
nec minimam partem ex agris maeroris in urbem
1260 confluit, languens quem contulit agriculturalum
copia conveniens ex omni morbida parte.
omnia complebant loca tectaque quo magis aestu,
confertos ita acervatim mors accumulabat.
multa siti prostrata viam per proque voluta
1265 corpora silanos ad aquarum strata iacebant
interclusa anima nimia ab dulcedine aquarum,
multaque per populi passim loca prompta viasque
languida semanimo cum corpore membra videres
horrida paedore et pannis cooperta perire,
1270 corporis inluvie, pelli super ossibus una,
ulceribus taetris prope iam sordeque sepulta.*

vv. 1256-8: Exanimis... vitam: 'Talvolta avresti potuto vedere i corpi senza vita dei genitori sopra i figli morti e viceversa vedere i figli spirare sopra le madri e i padri'; *posses* è congiuntivo per esprimere potenzialità nel passato, è il verbo della principale da unire a *videre*; anastrofe di *super* al v.1258. Si osservino i numerosi accorgimenti stilistici: figura etimologica *exanimis* (=es) ...*exanimata*; allitterazione *pueris... parentum*, (i due nessi sono sintatticamente e metricamente simmetrici); posizione enfatica di *corpora* in *enjambement*, omeoteleuto di *matribus et patribus*: notevole infine l'immagine di cataste di cadaveri della stessa famiglia. La sintassi complessa che inverte i termini figli/genitori, genitori/figli, con *variatio* dei termini stessi, suggerisce lo sconvolgimento dei nuclei familiari e dell'ordine naturale delle cose.

vv. 1259-63: la notizia di Tucidide, che l'afflusso eccezionale degli abitanti del contado favorì, com'è ovvio, la diffusione della peste, viene qui ripresa con l'insistenza di termini indicanti quantità: *minimam partem, confluit, contulit, copia conveniens ex omni...parte, compellant, confertos, acervatim, accumulabat* - **Nec... parte:** *nec minimam partem*, accus. avverbiale, è una litote - **maeroris:** 'dolore', indica il morbo - **languens... parte:** '(morbo) che l'abbondanza di contadini malati affluendo da ogni zona infetta portò'; *languens* si può riferire per enallage ad *agricolarum*, in rilevante clausola pentasillabica; allitterazione di *copia conveniens*, che riprende *confluit* del verso precedente, da notare l'insistenza del preverbo; *morbida*, da *morbus*, ha qui il sign. di 'malato, infetto' - **omnia... tectaque:** sogg. sottinteso è *agricolarum copia* o, in generale, 'gli uomini' - **tecta:** allude ad edifici pubblici o privati ed è un esempio di *sineddoche* - **aestu:** ablativo di causa; anche questa osservazione deriva da Tucidide; è correzione per *aestus* dei codd. Si noti il rilievo di *mors* al v.1263, in dieresi bucolica.

vv. 1264-71: Multa... iacebant: ‘*Molti corpi prostrati dalla sete e rotolati per la strada giacevano stesi presso le fontane*’; parechesi di *prostrata... proque voluta*, a sua volta in tmesi., richiamo con *strata*; anastrofe di *per* al v.1264 e di *ad* al v.1265 - **interclusa... sepulta:** ‘*impedito il respiro dall’eccessivo piacere dell’acqua, e avresti potuto vedere qua e là nei luoghi aperti al popolo e nelle vie membra spossate con corpi mezzi morti, orribili per il sudiciume e coperte di stracci morire nel sudiciume del corpo con la sola pelle sulle ossa, quasi sepolta ormai da orrende ferite e sporcizia*’; *interclusa anima* è ablativo assoluto; paronomasia di *anima nimia*, ed anastrofe di *ab*, anafora di *multa*, in iperbato con *languida... membra* ed allitterazione di *per populi passim... prompta* - **videres** è congiuntivo potenziale nel passato; da rilevare la nuova allitterazione di *paedore... pannis... perire* - **paedore:** è un arcaismo, *inluvie* e *sorde* sono sinonimici e l’imma-gine è una ripresa del precedente v. 1200 - **PELLI... una:** ablativo assoluto; si osservino le assonanze e l’allitterazione nei **vv. 1270 s.**; così si legge generalmente. Esiste la variante *pellis... una*, che è una proposizione ellittica del verbo: la differenza comporta, stante la natura ancipite dell’ultima sillaba del v., una diversa interpretazione di *sepulta*: 1) nominativo singolare da riferirsi a *pellis* 2) accusativo plurale da concordare con *membra* - **silanos:** le fontane avevano maschere raffiguranti Sileno, divinità agreste, da cui fuoriusciva l’acqua; anche questo particolare è di derivazione tucididea (2,52,2).

vv. 1268-71: nella descrizione di Lucrezio si rileva la ricerca dei particolari ripugnanti, anche rispetto a Tucidide che non ne era rifuggito, ma per influenza degli studi di Ippocrate e per precisa scelta di ricorrere alla terminologia scientifica (che, pure, non ci ha permesso di individuare con esattezza la natura di questa epidemia). Certamente Lucrezio avrà risentito del gusto romano che, in particolare con la tragedia di Ennio, cui Lucrezio è per molti aspetti debitore come in genere la poesia latina almeno fino all’età augustea, prediligeva le scene forti e di grande *pathos*, anche col ricorso a questi effetti.

*omnia denique sancta deum delubra repleat
corporibus mors exanimis onerataque passim
cuncta cadaveribus caelestum templa manebant,
1275 hospitibus loca quae complebant aedituentes.
nec iam religio divom nec numina magni
pendebantur enim: praesens dolor exsuperabat.
nec mos ille sepulturae remanebat in urbe,
quo prius hic populus semper consuerat humari;
1280 perturbatus enim totus trepidabat et unus
quisque suum pro re cognatum maestus humabat.
multaque res subita et paupertas horrida suasit;
namque suos consanguineos aliena rogorum
insuper extracta ingenti clamore locabant
1285 subdebantque faces, multo cum sanguine saepe
rixantes, potius quam corpora desererentur,*

vv. 1272-7: Omnia...aedituentes: ‘*Infine tutti i templi degli dei aveva riempito di corpi senza vita la morte, e dappertutto i templi dei celesti rimanevano tutti pieni di cadaveri, i luoghi che i custodi dei templi avevano riempito di ospiti*’; al nesso allitterante *deum delubra*, si aggiunge *sancta.*, in un verso ricco di dentali, con evidente intonazione sarcastica, già peraltro espressa ai vv. 75 e 417 di questo libro - **repleat** è forma sincopata - **corporibus:** da notare la posizione enfatica, in allitterazione con *cuncta... caelestum* (la desinenza in *-um* si giustifica metricamente) del verso seg. - **exanimis:** ablativo plurale con desinenza della prima classe - **hospitibus:** ablativo di abbondanza retto da *complebant*, anch’esso sincopato, quasi a porre in risalto il brusco interrompersi della vita quotidiana per l’infuriare del morbo - **aedituentes:** è hapax lucreziano invece di *aeditui* (cfr. Gell. 12,10,8) - **nec...exsuperabat:** ‘*e ormai il culto né la volontà degli dei erano degni di grande considerazione: il dolore presente prevaleva*’; *religio* qui significa ‘*il culto, l’insieme dei riti*’ - **divum:** è il consueto arcaismo - **magni:** è genitivo di stima, in significativo *enjambement* col verbo; si veda il forte iperbato della congiunzione *enim* - **exsuperabat** : clausola pentasillabica.

vv. 1278-86: nessuna ironia sulla religione, qui intesa come insieme dei riti tradizionali, in cui una comunità si riconosce. In circostanze aberranti come questa si annullano però le norme e i valori fondanti per un popolo e alla comunità, *totus*, si contrappone il singolo, *unus quisque*, che agisce isolatamente, anche in contrasto con gli altri.

Le parentesi unciniate indicano convenzionalmente parole non presenti nei codici, ma integrate dagli editori nel rispetto del senso e della metrica - **Nec... humabat:** ‘*E scompariva in città quel rito della sepoltura con il quale questo popolo pio era sempre stato abituato ad essere sepolto; sconvolto infatti, tutto si affannava e ognuno, triste, seppelliva il suo caro composto in base alle circostanze*’ - **mos ille:** ‘*quel noto rito*’, con riferimento al carattere tradizionale delle esequie, di cui un es. in Lys. 12,18 sgg. - da rilevare in ambito retorico: tmesi ed *enjambement* per *unus quisque*, poliplotto di *humari* e *humabat* - **multaque... desererentur:** ‘*E l’emergenza e la povertà spinsero a*

molti orrori. Infatti ponevano con grande tumulto sopra roghi innalzati per altri i loro congiunti e vi mettevano sotto le fiaccole, spesso lottando con molto sangue, piuttosto che i cadaveri fossero abbandonati; anche in questi versi, come rilevato *supra* a 1256 sgg., sintassi e stile contribuiscono a dare l'impressione di disordine morale: si noti l'antitesi di *suos consanguineos aliena rogorum* l'anastrofe di *in super*, l'iperbato di *aliena...extracta*, l'anastrofe di *multo cum sanguine* in un verso con assonanza della sibilante - **aliena rogorum extracta** equivale a *alienos (= aliorum) rogos extractos*. Si noti la clausola pentasillabica nel verso finale.